

Abbiamo chiesto ad alcuni scrittori e critici le loro ragioni e i loro dubbi sul nuovo collettivo, nato nei mesi scorsi, che riunisce i trenta-quarantenni. Queste sono le loro risposte

GENERAZIONE

ISTRUZIONI PER L'USO

Dalle parole alla politica le idee di un movimento

RAFFAELLA DE SANTIS

Pubblicato il Manifesto e tracciate le linee teoriche del movimento, i TQ ora devono “passare all’azione”. Per la generazione dei trenta-quarantenni è il momento della verifica sul campo: i figli del riflusso (come si auto-definiscono) sapranno trasformarsi nei promotori dell’impegno? Sono scrittori, editori, giornalisti, critici letterari, e il loro obiettivo è tornare a essere “intellettuali pubblici”. Abbiamo chiesto ad alcuni di raccontarci la propria esperienza nel collettivo. Ne è venuto fuori un quadro variegato, in cui, nonostante le differenze, tutti puntano verso un unico obiettivo: “Agire insieme”.

Si dicono individualisti, più o meno pentiti, dichiarano che il loro è un gruppo politico e non estetico, si richiamano a parole come “responsabilità”, “etica”, “militanza”. Il movimento TQ mostra di reagire e dopo essersi dimezzato, cresce di nuovo. Il numero delle richieste di adesione è arrivato a duecentocinquanta. I TQ stanno contattando queste persone singolarmente e hanno già inserito nel gruppo venticinque di loro. Erano partiti in cento, a fine aprile, e si sono ridotti alla metà quando si è trattato di firmare i primi documenti programmatici su editoria e spazi pubblici. Oggi continuano ad aumentare e stanno organizzando gruppi di lavoro per realizzare le proposte dei manifesti. Pensano a un’azione diretta negli spazi pubblici, dalle scuole alle biblioteche. Staremo a vedere cosa succederà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore

Noi, individualisti finalmente insieme

NICOLA LAGIOIA

Siamo una generazione di orfani, che ha mancato l’infanzia con la generazione dei “padri”. Loro hanno sperimentato una sbornia di situazioni collettive, a noi invece

hanno insegnato che crescere come monadi poteva essere una virtù.

Ecco perché adesso ci stiamo alfabetizzando, stiamo imparando il vocabolario di questa nuova esperienza di gruppo. Siamo degli individualisti che hanno deciso di agire insieme. Dar vita a una comunità letteraria in periodo di crisi economica è tra l’altro molto diverso che farlo durante il boom: la precarietà lavorativa è una divoratrice di tempo libero, riduce drasticamente la possibilità di incontrarsi e stare insieme fuori dalle occasioni immediatamente produttive.

“TQ” allora è anche una sfida che chiede a ciascuno di rinunciare a qualcosa in nome di un progetto comune, di essere migliori del tempo che ci è toccato in sorte.

Critico

Come è cambiato il lavoro intellettuale

ALESSANDRO LEOGRANDE

È possibile pensare un nuovo tipo di “impegno” nel XXI secolo? La risposta è sì. Si può, anzi si deve. La sfida dei TQ è nell’individuare una strada creativa tra il “disimpegno” delle ultime generazioni e il

linguaggio marxiano che viene dal passato. TQ ci prova. Il nostro non è un manifesto d’avanguardia, ma un modo per tornare a essere intellettuali pubblici nel nuovo millennio.

Nessuno di noi gioca a fare Moravia o Pasolini, perché il contesto in cui ci troviamo ad agire è

diverso. Ci definiamo però anche “lavoratori della conoscenza” per evidenziare il lato pragmatico del nostro “impegno”.

D’altra parte la figura dell’intellettuale umanista al centro del mondo va radicalmente ripensata. L’unico modo in cui si può tornare oggi ad essere intellettuali pubblici è riattivando forme di “impegno” che partano dal basso. Per questo non solo condivido la svolta politica dei TQ, ma penso che sia l’unica maniera per dare un senso concreto alla chiamata generazionale del movimento.

Scrittore

Il diritto di intervenire sulla realtà culturale

GIORGIO VASTA

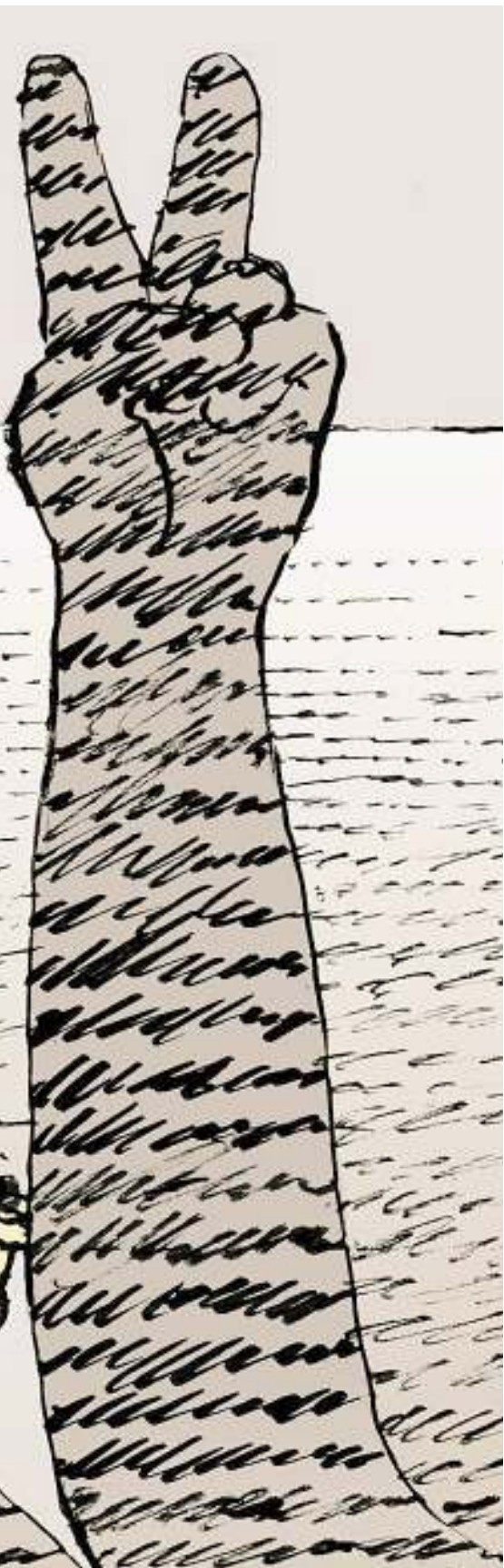
Penso che all’origine di TQ ci sia il bisogno di ripristinare il diritto – o forse di inventarlo ex novo – a una soggettività storica consapevolmente vissuta.

È naturale che questo impulso si

nutra anche della frustrazione accumulata nel corso di questi ultimi vent’anni, un disagio reale, molecolare, percepito, respirato. Si tratta allora di capovolgere il limite in risorsa trasformando il disorientamento strutturale delle nostre

biografie in patrimonio condiviso. Nel concreto, tra le altre iniziative, vogliamo dare forma a studi critici lucidi ed equilibrati di quello che accade (nella scuola, nell’università, nell’editoria, negli spazi pubblici), a letture planimetriche che sollevino, rispetto all’esperienza del bene comune, questioni su cui confrontarsi senza cedere all’idea che quanto esiste (e come esiste) sia inevitabile e immodificabile, individuando e invece soluzioni non simboliche ma effettive.





I Manifesti

ETICA

“L’etica del movimento TQ editoria è improntata a un impegno di trasparenza e vuole promuovere la competenza e il merito”

QUALITÀ

“TQ si impegna ad alimentare l’attenzione sulla questione della qualità letteraria, che è indipendente dal successo commerciale di un libro”

IMPEGNO

“TQ non si raccoglie intorno a istanze estetiche, ma politiche e sociali. Questo non è un movimento letterario”

Scrittore

Non ho firmato ecco altre proposte

GIANLUIGI RICUPERATI

Stavo per firmare sulla fiducia – tra i TQ ci sono menti preziose. Poi ho letto *neoliberalismo come epidemia*, oppure *‘guerrilla’* – scorgendovi un immaginario ingenuo. E ho provato ripensare Tutto Questo, così: 1) Inserire nei progetti più elementi di approccio liberale e apertura all’iniziativa privata. 2) Perseguire come *mastini del cambiamento* la questione generazionale (perché non estenderla, come un CLN del ricambio?) 3) Rifiutare il ‘populismo dei colti’. Non occupare istituzioni, ma inventarne di nuove, come gli *idea store* londinesi, lavorando con fondazioni bancarie, comuni, aziende: fomentare *élites* responsabili è la vera utopia italiana. 4) Abbandonare malinconiche fantasie di decrescita – *dobbiamo crescere*, ampliare il mercato e arricchirlo. 5) Diventare multidisciplinari: solo con l’aiuto di scienziati, economisti, curatori, si migliora un sistema vaccinato contro i massimalismi. Infine, cambiare nome – *Tikkun*, che suona come TQ ed è parola chiave per il cabbalista Isaac Luria del XVI secolo: un invito metafisico e pragmatico a restaurare, a riparare il mondo dissestato e rotto. Di questo ha bisogno il paese – non di occupazioni - ma di *grandi riparazioni*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittrice

Perché l’impegno vale più dell’estetica

SARA VENTRONI

Con i documenti – ai quali abbiamo lavorato tre mesi – ci siamo presi l’impegno a tenere insieme teoria e azione; riflessione critica e pratiche nuove. Così, l’invito a firmarli comporta la partecipazione attiva e non una semplice adesione formale: promuovere una *nuova cultura* significa infatti assumersi una responsabilità. Un *contagio* positivo, insomma. Per questo motivo la consonanza è sul terreno politico, non estetico. La varietà di posizioni dentro TQ non si presenta come un ostacolo, anzi: scongiura la semplificazione e ci spinge a un costante esercizio di confronto, soprattutto nei modi d’intervento. Per ora pensiamo a dei seminari, a degli osservatori sulle “buone pratiche”, alla mappatura di iniziative virtuose, all’azione diretta negli spazi pubblici (dalle biblioteche alle scuole). Perché l’idea che si possa uscire dalla *depressione politica* è nell’aria da tempo, lo si capisce dall’intensità con cui certe parole vogliono essere pronunciate e condivise: bene comune, cultura, democrazia, lavoro, rappresentanza, scuola. Un lessico comune a quei movimenti che negli ultimi tempi hanno dato valore alla parola “partecipazione”, restituendo alla piazza la dignità dell’*agorà*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critico

Un’azione pubblica tra scuole e librerie

ANDREA CORTELLESSA

Sono il primo a essere sorpreso dal mio impegno. Come quella di molti miei coetanei, la mia formazione è stata sotto il segno di una solitudine rassegnata e a tratti compiaciuta.



Ma uno dei fatti nuovi di TQ è proprio il suo post-individualismo. L’agire comune non deve essere generico e gratuito; conta nella misura in cui costa, appunto, sul piano individuale: non solo perché si spende il proprio tempo, ma perché si mettono in discussione i propri

stessi comportamenti e dunque le posizioni conseguite. Un obiettivo prioritario di TQ è per me la creazione di osservatori che censiscano sul territorio comportamenti e attitudini di realtà concrete: librerie, case editrici, biblioteche, università, scuole, istituzioni.

Dobbiamo riuscire a mettere in relazione le infinite manifestazioni di quell’atteggiamento virtuoso che, malgrado tutto, tiene viva la cultura in questo paese. «E farlo durare, e dargli spazio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critico

La riflessione sul mercato

GABRIELE PEDULLÀ

In questi giorni siamo stati associati al Gruppo 63. In realtà il Gruppo 63 si radunava intorno a un progetto estetico preciso e aveva obiettivi polemici chiari: Cassola, Pratolini, Bassani,



Lampedusa. La nostra posizione è diversa perché tra i TQ convivono posizioni letterarie anche molto distanti. Noi puntiamo innanzitutto a ridefinire le regole del gioco più che a far vincere una singola squadra. Davanti al diffondersi di una

paraletteratura spacciata come vera letteratura solo perché vende, si impone una risposta di gruppo. Bisogna tutelare gli spazi di discussione e di critica ancora non schiacciati dal conformismo del mercato. Con i TQ si è finalmente rotto il vincolo di consenso della nostra generazione alle logiche autodistruttive dell’industria culturale. Abbiamo capito che, come scrittori di ricerca, ci possiamo salvare solo tutti assieme. Prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore

Ma il linguaggio è da rifondare

FRANCESCO PACIFICO

“Dopo una lunga stagione di vuoto partecipativo e individualismo ideologico...”. Comincia così il manifesto “Spazi Pubblici”, terzo fra i documenti fondativi di TQ. Ci si ritrovano alla perfezione le verbosità vintage che sono state imputate al movimento. Critica azzeccata. L’altra critica è che gli estensori stiano rivolgendo l’accusa di vuoto e individualismo al popolino o al mondo capitalista adoratore del mercato. TQ è invece un’autoaccusa. Un atto ancora goffo e sgraziato con cui vari amanti delle lettere cresciuti negli anni Ottanta,



Novanta e Zero ammettono di aver passato troppo tempo in solitudine, limitando il proprio impegno intellettuale a una semplice corsa contro il tempo per racimolare collaborazioni retribuite. Il tempo attuale sembra richiedere anche agli individualisti come noi un ricorso a pratiche desuete e noiose come gli incontri “di categoria”: per aumentare la consapevolezza individuale, scoprire risorse nascoste, coordinare bisogni e speranze. Fin qui ci siamo accontentati ciascuno dei nostri amici più intimi; ora vogliamo discutere dei problemi che ci urgono perfino con chi ama Sanguineti: sono tempi difficili, si richiedono misure estreme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA